

Vidas, «Semi di futuro» per il post-emergenza

Il fragile momento storico che stiamo vivendo a causa della pandemia da Covid-19 porta ciascuno a dover necessariamente ripensare il proprio vivere nella società, la reciprocità degli affetti, l'idea stessa di un orizzonte dove possano abitare progetti e idee per il futuro. È per riflettere su questi temi che Vidas, nell'ambito della propria attività culturale di sensibilizzazione rivolta al grande pubblico, organizza «Semi di futuro», un ciclo di appuntamenti in diretta streaming sui suoi canali Facebook e Youtube. I prossimi due incontri si terranno giovedì 18 giugno, alle 18, sul tema «In equilibrio tra dolore e speranza», con Salvatore Natoli, filosofo, che dialoga con Giada Lonati, direttrice sociosanitaria, modera Piero Colaprico (*La Repubblica*), e giovedì 25 giugno, alle 10, su «La scommessa del Terzo Settore», con Romano Prodi, economista, che dialoga con Giorgio Trojsi, direttore generale Vidas, modera Dario Ceccarelli (*Radio24*). Info: www.vidas.it.

«Nel video a cuore aperto, recuperando le radici»

DI MARTA VALAGLISSA

Sin dalla fine del 2017 don Paolo Alliata, vicario della Comunità pastorale Paolo VI per la parrocchia di Santa Maria Inconronata a Milano, ha caricato sul proprio canale Youtube le registrazioni audio delle proprie omelie o le serate di letteratura, diventate assidue soprattutto dopo la pubblicazione del suo libro *Dove Dio respira di nascosto*. Durante la quarantena a causa del coronavirus, don Paolo Alliata ha cominciato invece a registrare e caricare video in cui si rivolge a bambini, adulti e giovani: favole della buonanotte, spunti letterari di buongiorno, riflessioni bibliche e teologiche. **Com'è nata questa idea?** «Si tratta di una decisione legata al periodo di isolamento. Questo impegno nel video è nato così, nell'impulso non troppo meditato di accompagnare le persone in quel tempo così strano.

Quando siamo entrati nel lockdown, dopo le prime due settimane di silenzio (di cui avevo un gran bisogno) ho desiderato offrire alla comunità uno spunto di riflessione su quello che stava succedendo. Ho colto l'occasione della predicazione domenicale per caricare sul canale Youtube una meditazione per la domenica. Era una cosa del tutto nuova per me, e ha aperto una breccia. Perché poi mi sono chiesto: "Che cosa mi piace fare? Cosa posso offrire, oltre alla predicazione?". La risposta è stata facile: raccontare favole della buonanotte ai bambini. Ho iniziato così, a cuore aperto: caricando una favola al giorno, tutte le sere. Poi mi sono chiesto ancora: "Se lo faccio per i piccoli, perché non per i grandi?". Ho cominciato a proporre brevi video, "Spunti letterari di buongiorno". Dal



Don Paolo Alliata

primo marzo inoltre abbiamo cominciato la lettura quotidiana del Nuovo Testamento. È stata provvidenziale, perché chi ha aderito alla proposta ha avuto certamente più tempo per leggere la Parola. E così ho pubblicato anche un video alla settimana per accompagnare questo percorso. C'è infine un'altra rubrica, per ora in *standby*, che riguarda il cammino dell'Apostolato biblico. Tutta la Diocesi è coinvolta nella lettura della Lettera ai Filippesi e ho pensato di offrire qualche spunto di intreccio tra letteratura non religiosa e appunto la Lettera ai Filippesi. **Come ha vissuto la sua quarantena?** «Sono entrato esausto nel periodo della diffusione del virus. Non riuscivo a reggere i miei ambiti di impegno. Sapevo di dovermi fermare, ma non riuscivo. La

necessità di una sosta è stata per me un enorme aiuto. In breve tempo però mi sono ritrovato ad annaspere, una volta di più, nel lavoro che mi ero inventato. Una sottile ansia crescente mi ha detto di nuovo che stavo esagerando. Probabilmente era una strategia inconsapevole: non farmi davvero raggiungere dal silenzio. E mi sono fermato». **Cosa le rimane di questo periodo?** «Mi rimane la consapevolezza che sto cercando il mio posto nel mondo. Durante il lockdown pensavo alle cose che avrei dovuto lasciare per non ripiombare nell'eccesso di carico. Ma sto maturando meglio la consapevolezza che la questione non è lasciare qualcosa, ma recuperare le radici, dissepellire le sorgenti rimaste sepolte. È un tema che mi è caro da tanti anni, e che torna spesso nella mia predicazione. E, come spesso accade, se ne parli tanto è perché ci stai facendo i conti nella tua vita».

Un'azione congiunta di diverse realtà regionali, i consultori, la formazione del clero e l'Università

cattolica. Dal confronto è nato un testo. Tra i redattori Anna Deodato che qui ne spiega il senso

Come e perché tutelare i minori in era digitale

Tutela, educazione, prevenzione e formazione sono solo alcune delle parole chiave che emergono dal documento «In Rete con i ragazzi». Attività pastorale digitale e tutela dei minori è presentato nei giorni scorsi e più che mai urgente e necessario. Ne parliamo con Anna Deodato, tra i redattori del testo, nonché membro del Servizio nazionale per la tutela dei minori e di quello regionale. **Perché questo documento e perché ora?**

«Questo testo nasce da un confronto del Servizio regionale tutela minori per promuovere azioni congiunte a difesa dei ragazzi e delle persone vulnerabili che nel tempo di lockdown erano decisamente più esposti, rischiando di essere tracciati in Rete e adescati per fini abusivi. Di fatto non si era ancora prodotta nessuna riflessione né documento di questo genere. Abbiamo avvertito la necessità e l'urgenza di porre all'attenzione di tutti - famiglie, operatori pastorali, educatori, sacerdoti, consacrate - una riflessione sulle ricadute delle modalità di interazione attraverso le nuove tecnologie che nel tempo vissuto di isolamento e distanziamento ci hanno tutti fortemente coinvolto».

È un documento scritto a più mani...

«Sì. Come Servizio abbiamo deciso di coinvolgere nel confronto e nella stesura del testo alcuni membri della Federazione dei consultori di ispirazione cristiana, della Formazione permanente del clero e del Centro di ricerca sull'educazione ai media dell'Università cattolica. Questa corallità di sguardi e di competenze vuole ricordare a tutti che una vera tutela dei minori e delle persone vulnerabili chiede un orizzonte di formazione e informazione inclusivo e articolato. La prevenzione è tanto più efficace quanto più ampio sarà il coinvolgimento dell'intera comunità e in particolare di coloro che in diversi modi sono responsabili nel formare, seguire, accompagnare chi si occupa della cura dei minori».

La stessa Chiesa non denigra l'uso dei social media e delle nuove tec-



nologie, ma le riconosce come possibili strumenti educativi anche in ambito pastorale.

«È innegabile che l'uso del digitale offre e ha offerto grandi potenzialità educative e formative, pensiamo per esempio al mondo della scuola e della cultura, dove si è rivelato una risorsa educativa importantissima in questi tempi. La prospettiva nella quale è nato questo documento è proprio quella di comporre insieme formazione e prevenzione, risorse, prospettive pedagogiche di sviluppo e vigilanza per un uso sempre più corretto ed educativo della Rete che sappiamo essere un mondo, appunto, nel quale le relazioni tra adulti e i minori, ma anche tra gli stessi ragazzi, sono veloci e immediate, di-



Anna Deodato

ventando anche luoghi di contatto carico di emozioni nonostante la distanza fisica. Se da una parte il digitale impedisce il rapporto interpersonale, dall'altra può favorire l'espressione di sentimenti, paure, bisogni, anche attraverso immagini, che altrimenti non verrebbero espressi e anche "solo" questo dato va attentamente conosciuto e valutato nell'orizzonte della tutela delle persone più fragili».

La parola d'ordine dunque è prevenzione?

«Sì. E ci sta a cuore trasmettere questo messaggio: la forza della prevenzione sta nel saper creare un progetto educativo condiviso al fine di tutelare e rendere trasparente la relazione educativa e assumerne con coscienza la

responsabilità. Per questo nel documento parliamo di "grammatica della relazione educativa" in vista di un'efficace prevenzione verso ogni forma di abuso e di manipolazione dei minori: potere, coscienza, intimità e sessuale».

Nel documento offre agli adulti indicazioni anche precise...

«Perché la grammatica possa favorire un uso non solo corretto, ma propriamente educativo-relazionale, abbiamo voluto indicare prassi da seguire, ma anche alcuni divieti che devono essere conosciuti e assunti affinché il digitale sia, in sicurezza, una buona prassi da favorire. Il documento vuole essere uno strumento formativo, per questo alla fine ci sono anche indicazioni riguardanti la formazione da proporre a tutti i soggetti che, a titolo diverso, hanno responsabilità e operano accanto a minori e vulnerabili». (L.B.)

«In Rete con i ragazzi», la sintesi del documento

«In Rete con i ragazzi» è il documento, primo nel suo genere, presentato il 20 maggio scorso alla Conferenza episcopale lombarda da monsignor Antonio Napolioni e consegnato a don Stefano Guidi, presidente degli oratori lombardi. Il testo, che riguarda l'attività pastorale digitale e la tutela dei minori, è a cura del Servizio regionale tutela minori, Felceaf (Federazione dei consultori cristiani), Formazione permanente del clero della Diocesi di Milano e Cremit (Centro di ricerca sull'educazione ai media, innovazione e tecnologia dell'Università cattolica di Milano).

Questo documento conferma l'importanza che la Diocesi dà all'educazione dei ragazzi e dei giovani che oggi non può prescindere dalle nuove tecnologie e dai social media. Non si tratta quindi di denigrare questi strumenti di comunicazione, ma di riconoscerne le potenzialità e tutelare le nuove generazioni da possibili rischi e abusi. «Il nostro tempo - si legge nel documento - propone modalità di incontro che spesso generano l'illusione di poter acquisire una piena conoscenza del mondo, di essere centro di

bini e ai ragazzi con la loro «testimonianza», «fiducia», «rispetto» e «responsabilità», riconoscendo che l'uso dei social e delle nuove tecnologie deve avere «regole» e «confini» ben precisi. Ogni relazione educativa implica un esercizio del potere e delle responsabilità, ma questa deve sempre essere di «pari dignità», senza tuttavia diventare «alla pari». Non solo, non è mai lecito «invadere» lo spazio intimo dell'altro, utilizzare i social come strumenti intrusivi, scegliere luoghi per attività educative che non lascino possibilità di movimento e neppure abitazioni private. Inoltre è rischioso che il rapporto educativo sia riservato a un unico soggetto nelle diverse dimensioni: spirituale, sacramentale, amicale, professionale, di consacrazione.

Il documento mette in guardia anche dai rischi di abuso sessuale:

«Riteniamo che la capacità di vivere in maniera sufficientemente matura la propria sessualità sia una condizione minimale per poter entrare in una relazione educativa». Non solo. L'utilizzo del digitale in ambito educativo con minori impone prassi ben precise: circoscrivere tempi e modi dell'attività virtuale; informare i genitori; tenere incontri non superiori ai 45 minuti; fare videochiamate in orari che prevedano la presenza di un genitore; impedire comportamenti scorretti da parte di un minore; non sottovalutare segnali di disagio... Non mancano i divieti, per esempio di diffondere contenuti non concordati; pubblicare o diffondere materiale video che ritragga minori; proporre attività in orari inopportuni (notte); contattare un minore sui social con profili personali falsi; denigrare, offendere o ricattare affettivamente/psicologicamente un minore; scambiare immagini di contenuto direttamente o indirettamente erotico o sessuale; chiedere a un minore di mantenere segreto il contatto digitale.

Primo nel suo genere, è stato presentato alla Conferenza episcopale lombarda il 20 maggio

«Nei giovani cresce il desiderio di condivisione»

«Prima della quarantena ero emozionato all'idea di partecipare a *The Economy of Francesco*. In particolare, sapere che persone provenienti dall'altra parte del mondo sarebbero venute ad Assisi per confrontarsi sui temi proposti dalla *Laudato si'* è stata un'importante conferma di quanto fosse diffusa la preoccupazione sui cambiamenti climatici e le sue ripercussioni sulle nostre società. Racconta così Marta Magnani, presidente Fuci Milano, le sue considerazioni riguardo al grande evento internazionale (che era previsto per marzo 2020), *The Economy of Francesco* (Eof), a cui parteciperà nel mese di novembre, insieme a Massimiliano Mariani, responsabile diocesano Acs (Azione cattolica studenti). **Come la pandemia di coronavirus ha cambiato le sue aspettative su questo evento?**

«La pandemia che abbiamo vissuto ha dato a noi partecipanti l'opportunità di conoscere prima della data prevista. Adesso Eof non è più un evento di 4/5 giorni, ma un percorso iniziato a marzo e che continuerà fino a novembre tramite incontri telematici e continui scambi di idee. Penso che, a modo suo, la pandemia ci stia dando l'opportunità di arrivare ad Eof più consapevoli delle nostre idee e della complessa interconnessione dei nostri Paesi. Sono certa che a novembre, quando potremo conoscerci dal vivo, avremo ancora tante cose su cui confrontarci, e spero che quanto stiamo preparando riesca a entrare davvero nel dibattito pubblico».

Su che cosa in particolare state lavo-



Marta Magnani

rando, in attesa di novembre?

«Questa condizione di lontananza ci ha fatto sentire responsabili e corresponsabili delle sorti di una medesima casa comune. In particolare ci stiamo focalizzando su come cercare spazi di gratuità e aiuto disinteressato nei tradizionali sistemi economici, in particolare nell'ambito imprenditoriale; e in secondo luogo come cercare concretezza e applicabilità della *Laudato si'*. **Parteciperà anche come ospite a un incontro formativo, che sarà pubblicato sui canali dell'Azione cattolica ambrosiana e della Pastorale giovanile il 18 giugno. Il titolo dell'incontro è «Tempo del noi. There's no plan(et) B». Su cosa ragionate?**

«Con la quarantena si è verificato un cambiamento delle nostre priorità, che si è esteso anche alle nostre modalità di consumo. Se prima tendevamo a soddisfare diversi bisogni, molti dei quali futili perché immediati e a portata di click, in quarantena abbiamo compreso che ciò che tiene la vita salda e stabile non si può comprare su internet. Con queste nuove consapevolezza il nostro consumo si orienta verso una maggiore essenzialità e sensibilità agli sprechi, una crescente attenzione alla qualità di ciò che consumiamo, e soprattutto un maggior desiderio di condivisione. Così ci sono i presupposti per sviluppare "nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione". (*Laudato si'*, 202)». (M.V.)

mercoledì 17 sui social

Caritas, la cultura della cura

È possibile rimanere accanto alle persone anche se non le si può incontrare? Durante la quarantena gli operatori e i volontari della Caritas ambrosiana si sono trovati davanti a questo dilemma: come posso continuare ad aiutare chi ha bisogno, rimanendo chiuso in casa? Come essere prossimi a un metro di distanza? A questa domanda è dedicato il prossimo webinar sulla «Cultura della cura», organizzato dal Servizio formazione della Caritas ambrosiana mercoledì 17 giugno alle 18. L'incontro sarà trasmesso sulla pagina

Facebook e sul canale Youtube della Caritas ambrosiana. Interverranno Ennio Ripamonti, psicologo e formatore; Paola Soncini, dell'area Salute mentale della Caritas ambrosiana; Nadia Folli, operatrice dell'unità di strada Avenida. «In un momento di grande fatica per ciascuno, così come per la società, proponiamo uno spazio di riflessione aperto a tutti, portando il vissuto di chi, come Caritas, è rimasta al fianco di coloro che nella quotidianità "normale" così come nell'emergenza, pagano il prezzo più alto della dominanza della cultura dello scarto», spiegano i promotori.